

**NARRATIVA** L'ultimo romanzo di Carmine Abate. Storia di un amore mancato e di due esistenze parallele che non si incontrano e consumano se stesse. Inseguendo i miti giovanili del secolo che muore

di Gianni Bonina

Una storia d'amore a lieto e sorprendente fine entro una più grande storia collettiva del nostro tempo a esito amaro e infausto: la prima rivolta sempre all'indietro, la seconda tenacemente puntata in avanti. Quella privata, questa pubblica: a farne una sola. Sono le storie intrecciate di Nicola e Anna da un lato e di una città, Crotona, che inseguendo il futuro vede nella vicenda della Montecatini i propri sogni di industrializzazione infrangersi contro il mito del mancato progresso. È il tempo che va dagli inizi del '70 al 1999 - l'anno in cui muore il «secolo breve» - presi a designare un trentennio che, gravido di accadimenti decisivi, può essere diviso in due periodi «distanti e vicini» (cioè che la maga Marlin preconizza circa i domini di Nicola e Anna), il secondo dei quali così distaccato e diverso

# I sogni infranti del 900 nel segno di Battisti

da evocare il primo nel segno di un baleno. Nicola, Anna e il mondo di varia umanità che orbita loro attorno (la città, amici, parenti e soprattutto Lucio Battisti e Rino Gaetano con le loro canzoni segnaposto) vivono gli svolgimenti sociali e i rivolgimenti del destino individuale con l'animo perturbato dai grumi che il passato ha lasciato irrisolti: sicché Loredana, la figlia sosia di Anna, ma figlia soprattutto del presente, che ama conoscere quanto la madre le racconta di sé, ne ricrea il passato immaginandolo con i «se» e i «ma» secondando un ideale di vita perfetta che può darsi solo nella sfera del rimpianto. Sono, quelli trascorsi, «anni veloci» ma anche bruciati nel postulato dell'attesa, il tema centrale del romanzo: Nicola aspetta di incontrare di nuovo Anna; Anna attende per quindici anni che Nicola si faccia vivo e intanto spera di realizzarsi come paroliere di canzoni e di conoscere Battisti; il fratello di Nicola aspetta non solo la laurea ma anche che si realizzi il suo programma di rivendicazioni sindacali; il padre di Nicola aspetta che il figlio divenga un campione olimpico; la madre che si sistemi. Ecco allora che gli anni veloci si traducono in anni lenti, scanditi da avvenimenti minimi che rallentano il tempo, mentre sul fondo baluginano i fuochi dell'insorgenza terroristica e delle stragi di Stato, nonché successivamente le lusinghe dell'etica del riflusso e poi il clima di ricomposizione morale e sociale degli anni 80.



Nell'attesa di un tempo epifanico, i protagonisti degli anni veloci coltivano sogni il cui esercizio è il vero mitologema della generazione degli anni Settanta così ricolma di ideali. Il sogno del padre di Anna (un contadino che diventa operaio Montedison nella cui tuta blu lascia la vita per inseguire la chimera meridionalista del posto sicuro) è di rimanere nel Crotonese per sempre con le sue figlie, ma Anna vagheggia un sogno vittoriano di fuga ed è nel Nord che trova finalmente scampo ai patemi della sua terra bellissima e aridissima. Il sogno di Nicola è invece una medaglia olimpica e ancora di più l'amore di Anna, ma una volta disilluso il suo intento diventa di ricostruire

gli anni veloci, da lui non tanto visti quanto piuttosto corsi sul filo di un credo bruciante, quello di diventare presto adulto, e nel vento di un indistinto disincanto. Abate, parziale alter ego di Nicola, riesce con un intreccio tutto sommato labile (Nicola legge le lettere che Anna scrive a Battisti e che tornano nella casa dove lei è a pigione) a imprimere velocità ai tre decenni accelerando la macchina del tempo fino a creare un geysir di scene, momenti, ambienti e visioni che assumono il senso di un mistico ed epico cosmorama dove le due età, presente e passato, si confondono fino a cristallizzare i personaggi in una dimensione spaziotemporale immota e irrelata. Non c'è infatti una sola data nel romanzo se non quella della morte di Battisti, che diventa perciò cronotopo di una storia comune, di una modernità nella quale ci identifichiamo, e di una prossemica culturale sulla quale anche noi misuriamo e riconosciamo i nostri anni veloci.

**GIALLI** Una nuova indagine di Leif G.W. Persson  
**Chi ha ucciso Olof Palme?**  
**Il caso è riaperto**

Il giallo come metodo per far luce sulla realtà. E per ricostruire vicende della storia sulle quali la verità non è ancora venuta a galla. Questo romanzo parte da una data drammaticamente importante: «Stoccolma 28 febbraio 1986, ore 23.20: uno sconosciuto spara alle spalle del Primo ministro Olof Palme e lo uccide. Un omicidio che lascia la Svezia sgomenta e scuote profondamente il mondo politico europeo, e non solo. Il colpevole non è stato mai trovato». Dalla storia alla letteratura. Parecchi anni dopo il tragico delitto, il capo della polizia nazionale Lars Martin Johansson (protagonista dei romanzi di Pers-

son) vuole vederci chiaro sull'accaduto, ed è pienamente convinto che sia possibile dare un nome all'assassino del Primo ministro. Per far ciò, inizia un lavoro articolato e delicato: esaminare una miriade di documenti che sono stati raccolti su un caso «vivezionato, smembrato e analizzato minuziosamente in tutti i suoi pezzi» per più di 20 anni. Con un lavoro di squadra, sinergico ed armonico, coadiuvato dai suoi collaboratori più stretti, Lewin, Holt e Mattei, Johansson trova quello che potrebbe essere il bandolo della matassa. In altri termini, riesce a individuare una nuova pista. L'indagine trova degli ostacoli, che ovviamente non scoraggiano il protagonista del romanzo. Rimane però una amarezza profonda in Johansson, perché trova una conferma di una sua tesi: la corruzione di chiunque si avvicini troppo alla dimensione del potere. Persson si confronta così con la sfera del potere ed i suoi meccanismi, li mostra e li decostruisce. Per certi versi, la narrazione di Persson viene «paragonata all'opera di James Ellroy». In effetti lo scrittore svedese «prende spunto da una delle più enigmatiche inchieste del dopoguerra, che ha coinvolto polizia e Servizi segreti di gran parte dei paesi occidentali e dell'ex Unione Sovietica, per sviscerare la rete di intrighi di un lungo periodo della nostra storia». Ma nella sua dimensione narrativa, così come in altri scrittori del profondo nord dell'Europa, vi è una notevole attenzione all'analisi ed all'interpretazione della storia e della società. Nell'opera di Persson (professore di criminologia) si coglie una profonda conoscenza degli argomenti trattati, che vengono resi letterariamente fluidi dall'inventiva narrativa e da uno stile ironico, che è la sua inconfondibile cifra culturale.

Salvo Fallica

**In caduta libera come in un sogno**  
Leif G.W. Persson  
Trad. di G. Puleo  
pagine 606, euro 19,50  
Marsilio

**RACCONTI** Tre novelle di Rossella Milone sull'Altro  
**Tra maschile e femminile c'è un gatto**

Tre racconti, tre piccole ma intensissime geometrie del desiderio. In *La memoria dei vivi* Rossella Milone disegna con una traccia di scrittura nitida e lieve i movimenti di attrazione e repulsione tra corpi. Movimenti sempre triangolari. E di genere. C'è sempre una donna che si confronta con l'alterità maschile - e c'è sempre un mediatore del desiderio, un'altra donna, che la fa deragliare dalle sue cecità. In due racconti l'alterità maschile è il padre: morto ne *Le gioie dei morti* e vivo ne *Il centro di niente*, ma in ambedue i casi di una presenza eccedente. In particolare *Le gioie dei morti* (che racconta dell'incontro di due sorelle da tempo prive di rapporti, un incontro appunto «nel nome del padre») è un racconto tragico - e non tanto per il riferimento esplicito all'Edipo. È tragico perché ogni personaggio è come necessitato a fare quello che fa - non c'è scampo né salvezza, solo le conseguenze della colpa. E allora è proprio il gatto Giocasta a far balenare l'impossibile salvezza: perché «Giocasta non è umana, e nel suo inconsapevole agire risiede il perdono che si dà ai bambini e ai pazzi e ai vecchi». Nel racconto iniziale, quello più intenso, *Leucosia*, l'alterità maschile è invece il marito. Un marito in limine mortis, una malattia gli sta facendo perdere capelli, peli, capacità di trattenimento escretorio - perde peso, forma, consistenza. Ogni segno, insomma, viene eroso, sottratto: quel corpo in disgregazione, che va perdendo ogni sua connotazione, viene progressivamente desematizzato. E perciò diviene puro oggetto di cura, schermo bianco perfetto per proiettarvi sopra tutto l'amore invasivo e apprensivo della moglie. E mentre lui, disgregandosi, si trasforma in padre e figlio nel medesimo tempo, lei diviene sempre e solo più madre. Si automutila, si nega ogni bellezza. Si nega la vita. È così facendo, la nega anche a lui. E innesca un circolo di colpe, di non-detti, di attese e false promesse. «Il vincolo dell'amore e della gratitudine». Un circolo vizioso da cui si può uscire solo in un modo: la moglie, per tornare a essere tale, deve smettere di essere madre, e imparare invece a essere figlia. Lasciarsi curare invece che solo curare. Trasformare l'apprensione in apprendimento. E, così, divenire compiutamente «soggetto», e permettere all'altro di esserlo.

**La memoria dei vivi**  
Rossella Milone  
pagine 159  
euro 12,00  
Einaudi

## STRIPBOOK

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

### OGGETTI O FETICCI?

Nasce da una rubrica tenuta dall'autore su un quotidiano questo libro di Marco Belpoliti. Che però acquista una sua piacevole leggibilità dalla raccolta continua di brevi testi che «interpretano» ciascuno un oggetto o una situazione della vita quotidiana. Sono 100, in rigoroso ordine alfabetico, e si va dalla A di «Ace» (il succo di frutta di arancia, carota e limone, che ha invaso negli ultimi anni bar e mense) alla Z di «Zebre» (non i mammiferi africani, bensì le strisce pedonali). In mezzo «agenda», «bianchetto», «di nosauri», «interruttore», «questionario» eccetera. «Gli oggetti d'uso - scrive Belpoliti - crescono ogni giorno e invadono gli ambienti in cui abitiamo. Gli oggetti non sono più, come aveva visto Marx, solo delle merci, veicolano anche comportamenti, idee, immagini. Hanno, per citare Simmel, delle conseguenze interiori sulla nostra vita spirituale». Con piglio di acuto sociologo, antropologo e semiologo, l'autore «smonta» e «decostruisce» cose e fatti a cui, essendo abituati, quasi non badiamo più. Facendoci così scoprire aspetti insospettiti della realtà che ci circonda.



**Il tramezzino del dinosauro**  
Marco Belpoliti  
pagg. 224, e. 13,00  
Guanda

### BECKETT MAESTRO D'AMORE

Quarant'anni di passione per lo scrittore irlandese e la confessione di averlo capito veramente molto tardi, di essere stato un giovane imbecille: «l'imbecillità consisteva nell'accettare senza un esame più approfondito il ritratto di Beckett disponibile a quell'epoca». Il Beckett che medita sulla morte e sulla finitudine, che denuncia lo smacco cui è votata l'iniziativa nei confronti degli altri, che è persuaso che al di fuori dell'ostinazione delle parole non ci sia che vuoto e oscurità. In questo breve trattato di filosofia delle passioni (amore, coraggio, desiderio), Badiou ci consegna un altro ritratto dello scrittore: ciò che egli ci ha consegnato tramite la poesia, il teatro, l'arte, la critica è una lezione di misura, esattezza e coraggio. La sua lettura inedita e polemica delle più note opere del grande autore irlandese (*Watt*, *Aspettando Godot*, *Molloy*, *Murphy*) ci offre un «altro Beckett» che, da maestro di nichilismo, si trasforma in maestro d'amore: «l'amore è quando possiamo dire che possediamo il cielo mentre il cielo non possiede nulla».



**Beckett**  
Alain Badiou  
Trad. di Sergio Crapiz  
pagg. 69, e. 12,00  
melangolo

## SCRITTORI SULL'ORLO DELLA MEZZA ETÀ

### Siamo diventati grandi?

PAOLO DI PAOLO

«Padri, se ci sentite: sappiate che siamo liberi e soli». Il primo racconto dell'antologia *Allegri e disperati. Diventare grandi in Italia oggi* (a cura di Gabriele Dadati) riassume in questa supplica già una serie di questioni essenziali. Gli autori, tutti nati negli anni Ottanta,

cercano di non limitarsi a un'evocazione svagata delle incertezze che gravano sul passaggio dall'adolescenza (prolungata) all'età adulta. In ciascun racconto c'è invece materia per un auto-processo: «Sono sicuramente più stupido e più cinico di un anno fa, sono più simile a mio padre che al me stesso di tutti gli anni vissuti prima. Non sono più molto spensierato: sto diventando grande e questa è una vertigine bella e buona», scrive il curatore Dadati. E così gli altri autori - Ivano Bariani, Matteo De Simone, Peppe Fiore, Giorgio Fontana, Simone Marcuzzi, Marco Missiroli e Michele Vaccari - tutti con già alle spalle diverse pubblicazioni, scelgono una prospettiva, un dettaglio,

un problema - per spiegare «a che punto è arrivata la muta». Intanto, l'oscillazione tra i due poli del titolo - allegria e disperazione - rende di volta in volta i racconti lievi, ironici (di un'ironia spesso acida), malinconici, perfino tristi. Ha scritto da qualche parte Filippo La Porta che i narratori giovani sono accomunati dall'indecisione tra beffa e seriosità, dal desiderio di evadere, di rinunciare a tutto (ridendone), e da un pungolo che sembra costringerli alla responsabilità, a una presa di coscienza anche severa del proprio essere nel mondo. I racconti di Allegri e disperati confermano. È apprezzabile non solo il tentativo di mettere in campo sia questioni teoriche

- la necessità di ripensare sé stessi, finito il periodo di studio - sia questioni pratiche (il lavoro, la casa), ma la spietatezza con cui è gestito. Quando Dadati parla di individualismo e lo definisce «il più forte che si sia mai registrato nell'Italia moderna», non si sta tirando fuori dalla constatazione; quando Giorgio Fontana porta il suo personaggio a riflettere sul problema dell'appartenenza, su «come non sia mai riuscito a sentirsi parte di qualcosa: una donna, un ideale, un movimento», sta probabilmente parlando anche di sé. Così, la materia del vissuto diventa una cassa di risonanza, che permette di sentire (e di restituire) con più autenticità disagi comuni. Basta leggere il

racconto di Simone Marcuzzi, *Il viaggio regalo*: non si limita a enunciare un dato da statistica, ma ne misura l'impatto su sé stesso, o su un personaggio che gli somiglia parecchio. Lo fa con un tono mai risentito o lamentoso; inquadra le cose, ne constata la massiccia importanza. La sfumatura ironica fa incresparsi la pagina, senza mai allentare la tensione. «È che alla quarta birra pensi al fegato e ti fermi. È che certi sabati sera, a mezzanotte e mezza, proponi di andare a casa perché hai sonno». *Allegri e disperati* diventa così una mappa degli interrogativi di un venticinquenne del 2008: una mappa non astratta, resa concreta da una casistica

emotiva. C'è lo scollamento tra mondo della scuola e mondo del lavoro («La verità sconcertante di cui mi informava la pagina bianca, è che io non so fare un cazzo»), c'è la vecchiaia dei propri genitori, il desiderio di paternità-maternità, l'apnea che comporta diventare padri (nel racconto di Bariani), l'azzardo, l'imprudenza necessaria per sopravvivere (Missiroli), la ricerca di una casa («Tutti quanti prima o poi capiscono qualcosa nella vita. Fede aveva capito che da adulti si vedono le case», De Simone). E ancora - nel bellissimo racconto di Peppe Fiore - il modo in cui cambia il nostro sguardo sugli altri, su ciò che sappiamo di loro - genitori, fidanzati, datori di lavoro - sui

nostri stessi sogni, sulle nostre capacità, sul nostro corpo. L'immagine di un futuro impossibile: «Sono un'equazione di cinquantasei anni con tutti termini incogniti. Non è chiaro se ho una famiglia. Se sono riuscito a comprarmi una casa mia. Se davvero li ho fatti, questi viaggi spaziali che a ventisei anni davo per certi. Non si sa in che città vivo. Non so nemmeno di preciso che cazzo di lavoro faccio. Sono una figura crepuscolare, ma senza memoria, e quindi senza la poesia».

**Allegri e disperati. Diventare grandi in Italia oggi**  
di Aa. Vv.  
Barbora  
pagine 134, euro 12,50